

→ **L'ennesima brutta figura** degli uomini di Mallett costringe a ripensare i progetti sul futuro
→ **Prima del match** col Galles (14 marzo) da sciogliere anche nodi tecnici su Bergamasco e c.

L'Italia alla ricerca della meta perduta Il rugby azzurro e l'incubo «6 Nazioni»

Un disastro inatteso e cupo, quello dell'Italia nella decima avventura nel «6 Nazioni». Il pianeta rugby italiano si interroga sul futuro ripensando alle proprie origini «pane e salame» e sui grandi eventi in arrivo.

GIANLUCA BARCA

ROMA
sport@unita.it

Stato di crisi. Anche il rugby italiano ha la sua. Grave e annunciata da tempo, come quell'altra che ormai occupa le prime pagine e titoli di tutti i giornali. I «subprime» della pallavole azzurra, i suoi titoli tossici, sono un campionato da anni imbottito di stranieri (oltre il cinquanta per cento nel Super 10), la mancanza di uno sforzo concreto per allargare la base, l'assenza di un progetto di formazione dei tecnici indispensabile per valorizzare le capacità dei giovani, l'illusione, comune a tante altre discipline dello sport italiano, che basti la locomotiva di una nazionale in qualche modo visibile, anche se raramente vincente, per trascinarsi dietro tutti i vagoni del movimento, per quanto sgangherati e poco efficienti. Carenze che tutti sapevano, prima o poi avrebbero presentato il conto. E così, alla terza sconfitta consecutiva nel Sei Nazioni di quest'anno, la sesta se contiamo anche i Test match di autunno, l'Italia del rugby si ritrova in mutande.

GIOCATORI UNDERWEAR

Un po' come i suoi giocatori, che una nota marca di «underwear» esibisce a torso nudo sui rotocalchi. Ci si è illusi che al pubblico i rugbisti piacesse soprattutto così, in posa e con i pettorali gonfi, a prescindere dai risultati. E invece, al Flaminio, due settimane fa, dopo la sconfitta con l'Irlanda (9-38), per la prima volta sono arrivati i fischi dei tifosi di casa. I rugbisti una volta erano umili e alla mano. Adesso che anche loro hanno atteggiamenti da star, procuratori e chi ne gestisce l'immagine, il pubblico li perdona molto meno. Nel



Foto di David Moir/Reuters

Lo scozzese Thom Evans si fa largo tra gli azzurri: a Edinburgo il terzo stop per gli azzurri dopo quelli con Inghilterra e Irlanda

NUOVA ZELANDA

Springboks-Maori Quando il razzismo diventa integralismo

■ Dio ci liberi da ogni integralismo. Nel 1928 il neozelandese George Nepia, considerato uno dei più grandi giocatori di rugby di tutti i tempi, non potè prendere parte alla tournée degli All Blacks in Sud Africa a causa delle proprie origini maori. E nel 1970, lo straordinario Bryan Williams, lui pure maori, dovette essere dichiarato «bianco onorario» per poter giocare contro gli Springboks. La partita di giugno fra Springboks e i prestigiosi New Zealand Maori, in programma a Soweto, dovrà essere cancellata perché le leggi sudafricane vietano alle rappresentative nazionali di confrontarsi con squadre costituite su basi razziali. Ecco un caso in cui il complesso di colpa genera una forma di politically correct tanto stucchevole quanto il suo contrario.

pantheon del pallone ovale azzurro pre-Sei Nazioni, ci sono infatti tanti «quasi» e rarissimi successi pieni. Questo fino al 2000, quando esigenze economiche e interessi commerciali, nonché un indiscutibile crescita di spessore e di risultati della nostra nazionale, convinsero anche un organismo tradizionalista e poco disponibile al nuovo come il comitato che allora gestiva il Cinque Nazioni, ad aprire all'Italia torneo. È stato il momento di una svolta la cui potenzialità abbiamo finora sprecato, vivendo al di sopra delle nostre possibilità e ignorando il domani: tantissimi gli stranieri, oriundi o semplicemente «equiparati», messi in campo in questi anni da allenatori sempre foresti (Johnstone, Kirwan, Berbizier e ora Mallett). Tutti tecnici di gran nome, s'intende, ma con poca pazienza. E così al metodo sono state preferite le scorciatoie e l'azzardo: uno su tutti Mauro Bergamasco mediano di mischia contro l'Inghilterra, nella prima partita di quest'an-

no. Le nuove scommesse sono organizzare in Italia i mondiali del 2015 (in quali stadi?) e mandare, dalla prossima stagione, due squadre italiane a giocare nelle Celtic League, contro scozzesi, gallesi e irlandesi. Un'idea che dicono piaccia a Umberto Bossi e alla Lega (as-

Carroccio ovale

Piace a Bossi l'idea di due squadre italiane nella Celtic League

sonanza celtiche), ma che significherebbe la morte del campionato. Dopo la finanza creativa, anche il rugby cerca nell'invenzione estemporanea il suo futuro. Allegrìa. ❖

IL LINK

LA NAZIONALE ITALIANA
www.federugby.it